

## LA CURA

### Relazione e tenerezza parte integrante della cura.



**Tocco di fede,**

Pittura di **Yongsung Kim**, 2010, Olio su tela

Tratto da Christian Art

Il titolo e l'argomento che abbiamo pensato di affrontare in questo numero è legato al tema della Giornata mondiale del malato.

Il Papa ci invita a riflettere su un versetto della Genesi "Non è bene che l'uomo sia solo". (Gn2,18). Ci ricorda che, data la valenza sociale della malattia, la cura passa attraverso le relazioni. In questo tempo in cui il tecnicismo, l'analisi dei dati, il risparmio sono gli argomenti principali in sanità, siamo invitati ad andare alla radice del nostro essere persone che curano. La vicinanza, la tenerezza di un gesto, la relazione sono parte integrante di un percorso di cura. Mi piace sottolineare come questo invito sia rivolto agli operatori sanitari per sostenere e aiutare il nostro essere professionisti, colleghi che lavorano in collaborazione. Dobbiamo essere capaci di gesti di compassione e tenerezza anche tra operatori per rendere i luoghi di lavoro ambienti sempre più umani. La relazione e la cura devono essere una nostra priorità anche nei confronti di chi ci sta accanto: colleghi e malati.

Con questo numero cerchiamo di offrire a tutti gli iscritti e simpatizzanti ricchezza di contenuti, informazioni e riflessioni che ci toccano da vicino con argomenti ben articolati che ci fanno riflettere sul nostro essere persone che mettono la relazione nel loro cammino.. Don Filippo ci accompagna con una riflessione spirituale, Fiorenza Bugana e Anna Maria Gellini ci aiutano a riflettere e pensare la cura come relazione e sollievo nella sofferenza, la giornalista Maria Teresa Vivino ci richiama alla cura di noi stessi, delle persone, del creato. La rivista prosegue con le rubriche sulla figura di santi che hanno inciso nel mondo sanitario a cura di Antonella e Fabio Gaspari,

Grazia Lomolino e Giancarlo Cattaneo ci fanno dono di farfalle di poesie e Fiorenza Bugana stuzzica la nostra conoscenza con la presentazione di libri in tema con l'argomento del mese. Ogni numero è arricchito dalla collaborazione con don Giuseppe Zeppegno a cui auguriamo ogni bene e cui diamo appuntamento al prossimo numero.

Ringraziamo tutti coloro che ci sostengono e credono nel dialogo, nell'ascolto, nella partecipazione con idee e presenza per contribuire in un mondo sanitario in continua evoluzione alla luce della Parola.



*Liliana Bussolino  
Presidente Regionale*



*Carissima/o l'ACOS, grazie al contributo di tutti, riesce a portare avanti, nello spirito dello statuto, i valori per quali operiamo.*

*Il giornalino che viene pubblicato periodicamente inviato gratuitamente agli iscritti come mezzo di informazione, formazione e collegamento tra gli aderenti. Ogni contributo è ben accetto da iscritti, simpatizzanti o lettori.*

**Quota anno 2024 ordinaria 25€**

quota simpatizzanti 20€    quota studenti 12€

Il rinnovo potrà essere effettuato direttamente ai responsabili o attraverso bonifico bancario:

CASSA CENTRALE BANCA CREDITO COOPERATIVO  
ITALIANO

IBAN IT12R0359901899050188534485

***Indicando nella causale nome e cognome del socio.***

Una volta che si comincia a camminare con Dio, si continua semplicemente a camminare e la vita diventa un'unica, lunga passeggiata.

Etty Hillesum

## FORAMAZIONE SPIRITUALE

Lodi Don Filippo  
Assistente religioso regionale

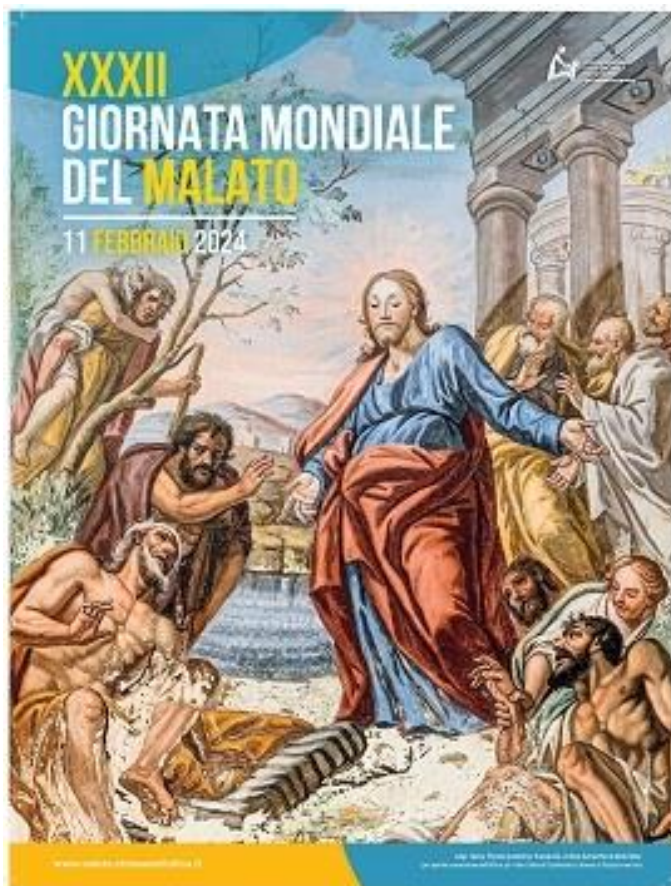


### NELLA MALATTIA NON SI E' SOLI

La prima cura di cui tutti abbiamo bisogno nella malattia è la vicinanza piena di compassione e tenerezza. Prendersi cura del malato è innanzitutto prendersi cura delle sue relazioni: con Dio, con gli altri, col creato, con se stesso. Ma è possibile fare ciò? Sì e possibile e tutti noi dobbiamo, col nostro impegno, fare sì che ciò accada.

San Marco nel primo capitolo del suo vangelo ci presenta il resoconto di una giornata di Gesù, da notare che non si tratta tanto di una giornata "reale" ma di tutta l'azione di salvezza portata da Gesù nella sua missione come Salvatore e cioè un intreccio tra **preghiera, predicazione del regno e cura dei malati**. La prima cosa da notare è che appena Gesù entra nella casa di Simone e Andrea (Mc. 1,29) subito i discepoli gli parlano della

suocera di Pietro che è a letto con la febbre. Al tempo di Gesù le donne e i bambini contavano molto poco. Un maestro di tutto rispetto non si sarebbe mai fermato a perder tempo con la febbre di una donna. Ecco allora qui un grande insegnamento: quelli che seguono Gesù devono essere attenti a tutti, senza distinzioni: devono condividere il dolore dei fratelli, devono presentare a Gesù le sofferenze di tutti. Di fronte al dolore dell'altro, non possiamo comportarci con distacco. E' facile dire: "Non posso far nulla". Invece quando un fratello soffre ed è in difficoltà, la cosa mi riguarda. Il suo dolore non può e non deve lasciarmi indifferente! San Paolo scrivendo ai Romani dice: "Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto"



(Rom 12,15). Gesù non spiega la sofferenza, non fa discorsi astratti su di essa ma la riempie della sua presenza di salvezza. Papa Francesco nel suo Messaggio per la Giornata del Malato 2024 ci addita la figura del Buon Samaritano che si ferma, si fa prossimo e cura il malcapitato. Scrive il Papa: “...lenisce le ferite del fratello che soffre”. Continua il suo messaggio: “Ricordiamo questa verità centrale della nostra vita: siamo venuti al mondo perché qualcuno ci ha accolti, siamo fatti per l’amore, siamo chiamati alla comunione ed alla fraternità. Questa dimensione del nostro essere ci sostiene soprattutto nel tempo della malattia e della fragilità, ed è la prima terapia che tutti insieme dobbiamo adottare per guarire le malattie della società in cui viviamo”.



Eros Ramazzotti, cantautore molto amato dai giovani, ha questi versi in una sua canzone: “la mia storia è un grido su bocche mute...La mia storia è un grido di sofferenza, in mezzo a troppa indifferenza. Non possiamo chiudere gli occhi, guarda lì quanto dolore, dillo forte a certe persone, il risveglio delle coscienze più non tarderà”. Chi crede in Dio è vicino a chi soffre, chi ha veramente sofferto non può non amare, non essere tenero verso tutti.

**Oh Signore fa che nella sofferenza non ci sentiamo soli,  
che qualcuno prenda le nostre mani  
e ci doni quella pace che,  
attraverso Cristo, viene da Te.**

## MOMENTO DI RIFLESSIONE

Dr.ssa Fiorenza Bugana  
Consigliera Nazionale



## CURA

Ci sono tempi esperienziali nei quali si scopre, utilizzando un gergo comune, l'acqua calda, è il caso del termine Cura oggi inteso come: UN PROGETTO da raggiungere, UN PROTOCOLLO da seguire, DELLE PROCEDURE da rispettare. A questo punto sorge una domanda: ma il soggetto e l'oggetto di queste azioni, chi sono? Siamo sicuri sia questo il significato della cura? L'uomo, il malato, l'operatore dove sono, che posto occupano in tutto ciò? Non si vuole qui misconoscere il pregio delle modalità curative citate nel percorso di una cura, ma il pericolo consiste nell'interpretare il mezzo come centralità dell'assistenza a scapito della finalità: L'uomo, il malato.

Di fatto il termine "CURA" dal latino cu-ra indica interessamento attento, sollecito; preoccupazione per qualcuno, indica anche un affanno premuroso. Nella terminologia greca: "THERAPEIA" significa mettersi in ascolto dell'altro, prestare attenzione.

Come si può notare il significato è stato stravolto: "Oggi sta prevalendo un modo di concepire la cura molto lontano rispetto all'accezione originaria di questo termine sia nella lingua latina sia in quella greca. In latino il verbo curare è un verbo intransitivo, vuol dire prendersi cura di qualcuno..." (Umberto Curi: L'originario significato della cura).



Nell'antichità i malati venivano portati nei templi "Asclepiei" e, mediante un percorso di purificazione venivano introdotti in un sogno profetico, (si narra

che dio scendesse in mezzo a loro e si intrattenesse in un dialogo con loro), ricevevano sentenze diagnostiche e/o terapeutiche che venivano scrupolosamente seguite spesso con risultato positivo. Si può scorgere come la centralità della cura consistesse in un rapporto con il dio, un rapporto di fiducia, speranza che portava il malato a sentirsi al sicuro, al centro delle attenzioni.

Lo sviluppo della scienza, ma soprattutto della tecnica ha messo a rischio questo atteggiamento comportamentale essenziale e decisivo nell'esperienza della malattia, ed oggi ci si trova ad utilizzare tante parole sostitutive per indicare il tempo esperienziale della malattia verso il recupero della salute. Termini e comportamenti purtroppo vuoti che generano al malato, incertezza, ansia, paura e nell'operatore tensione, fretta, paura, ansia. Non sarebbe opportuno tentare di recuperare il reale significato di queste due paroline, piccole,

ma tanto potenti? Ma come armonizzare questo con le odierne modalità di cura, con la carenza di personale, con le lunghe attese per accedere alle cure, con prestazioni tecniche, scientifiche che hanno portato sì un contributo positivo nel settore della salute, ma anche tanto freddo umano?

Il discorso è molto ampio, mi soffermo solo su un aspetto, personalmente considerato, basilare:

ASCOLTO e DIALOGO.

Nel percorso formativo ricordo quanto veniva ripetuto, come un mantra, la necessità di osservare, di ascoltare il malato, “Egli ha sempre ragione” ci dicevano. E nel turno notturno i formatori rimarcavano la dose: “Passate sovente accanto ai letti, andate a vederli, eviteranno di chiamarvi ripetutamente, perché la notte fa paura al malato”. Frasi vere che tutti abbiamo potuto sperimentare nell’attività professionale. Ascoltare, entrare in contatto in relazione con il malato è un aspetto centrale del percorso di cura che spesso ne determina la guarigione.

Avere cura, prendersi cura significa quindi porre anche attenzione, guardare l’altro, ascoltarlo, toccarlo, avvolgerlo con la tenerezza del nostro cuore in modo che egli sperimenti quanto sia preziosa per noi la sua salute. Ne consegue che il prendersi cura si traduce in una serie di specifici atteggiamenti, interventi che mirino al recupero della sua salute integralmente della persona compresa la guarigione del cuore.



“Tutti siamo fragili e vulnerabili; tutti abbiamo bisogno di questa attenzione compassionevole che sa fermarsi, avvicinarsi, curare e sollevare.” (Papa Francesco: Messaggio per la giornata del malato 2024).

*“Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie*

*Dai turbamenti che da oggi incontrerai per le tue vie*

*Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo*

*Dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai*

*Ti solleverò dai dolori e dai tuoi sbalzi d’umore*

*Dalle ossessioni delle tue manie (...)*

*Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza*

*Percorreremo insieme le vie che portano all'essenza (...)*

*Ti salverò da ogni malinconia*

*Perché sei un essere speciale*

*Ed io avrò cura di te*

*Io, sì, avrò cura di te* (La Cura -Franco Battiato)

Parole profonde che esprimono il bisogno di reciprocità di cura tra noi persone umane, fragili. Ben lontani da romanticismi o chissà quali fantasie ma bensì è il coraggio di non temere di chinarsi, toccare e prendere per mano il fratello affidato alle cure ed anche sporcarci se necessario. Nella Fratelli Tutti, Papa Francesco precisa che in questo cammino di condivisione "C'è bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana" (n.43).

Si precisa che non si vuole, qui, sminuire l'importanza della cura clinicamente intesa come una serie di interventi tecnici, pianificati e seguiti con meticolosità, ma si vuole sottolineare che senza lo svolgimento di una pratica quotidiana relazionale contraddistinta dalla fiducia, nel rispetto della autonomia della persona stessa, in un atteggiamento di disponibilità e di compassione, mette a rischio il processo di guarigione stesso.



Per un approfondimento:

- Messaggio del Santo PADRE Francesco per la XXXI giornata mondiale del Malato 11 febbraio 2024;
- Fratelli Tutti sulla fraternità e l'amicizia sociale Papa Francesco Ed. Marsilio 2020
- Nuova Carta degli Operatori Sanitari Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari (per la pastorale della salute) Ed Vaticana 2016;
- L'Arte di guarire: L'emorroissa e il sentiero della vita sana Fabio Rosini Ed S. Paolo 2020;
- La Cura Franco Battiato compositori: Francesco Battiato, Manilo Sgalambro. ( da Internet);
- Cura (significato etimologico) da Internet;
- L'originario significato della cura: sollecitudine, attenzione e ascolto Umberto Curi (da Internet)



### La relazione, parte integrante della cura

La riflessione che ogni anno è sollecitata dalla giornata mondiale del malato, apre lo sguardo su alcune piste che portano al cuore della dignità della vita umana. La prima pista da cui desidero partire è la Lettera *Samaritanus bonus* sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita (pubblicata dalla Congregazione per la dottrina della fede il 14 luglio 2020, memoria di San Camillo de Lellis, fondatore dei Ministri degli infermi e patrono universale dei malati).

«Il Buon Samaritano, che pone al centro del suo cuore il volto del fratello in difficoltà, sa vedere il suo bisogno, gli offre tutto il bene necessario per sollevarlo dalla ferita della desolazione e apre nel suo cuore luminose feritoie di speranza». Il “volere il bene” del Samaritano, che si fa prossimo dell'uomo ferito non a parole ma con i fatti e nella verità, prende la forma di relazione e di cura.

La cura della vita deve essere «la prima responsabilità che il medico sperimenta nell'incontro con il malato. Essa non è riducibile alla capacità di guarire l'ammalato, essendo il suo orizzonte antropologico e morale più ampio: anche quando la guarigione è impossibile o improbabile, l'accompagnamento medico-infermieristico, psicologico e spirituale, è un dovere ineludibile, poiché l'opposto costituirebbe un disumano abbandono del malato. La prima cura di cui abbiamo bisogno nella malattia è la vicinanza piena di sollecitudine, premura, interessamento, compartecipazione e responsabilità. Per questo, prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli altri – familiari, amici, operatori sanitari –, con se stesso».



È difficile riconoscere il profondo valore e significato della vita umana quando ci appare nella sua debolezza e fragilità. La sofferenza continua a generare un'inesauribile domanda sul senso del vivere. La soluzione a questo interrogativo non potrà mai essere offerta solo alla luce di un pensiero razionale, poiché nella sofferenza è contenuta la *grandezza di uno specifico mistero* che soltanto la Rivelazione di Dio può svelare. In particolare, a



ogni uomo e donna, come a ciascun operatore sanitario, è affidata la missione di una fedele custodia della vita umana fino al suo compiersi naturale, attraverso percorsi di cura, di sostegno, di relazione che siano capaci di ri-generare in ogni persona il senso profondo della sua esistenza, in ogni momento e in qualunque condizione fisica o psichica si trovi.

La Sacra Scrittura è la seconda pista che può aiutarci a riflettere. Il profeta Geremia ci dà una buona notizia:



“Benedetto l’uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia. Egli è come un albero piantato lungo l’acqua, verso la corrente stende le radici.... Non teme quando viene il caldo.... Nell’anno della siccità non inaridisce, non smette di produrre i suoi frutti”. Immagine biblica piena di speranza. Noi tutti, sani o malati, possiamo essere come alberi! Importante è che le radici della nostra vita si stendano verso l’acqua, senza timore. Lasciarci bagnare dalla “corrente” benefica, che ha la sua sorgente in Dio, rinnova energie positive e permette alla vita di rimanere piena di senso anche nel tempo delle difficoltà.

Infine, la terza pista, è saper leggere l’esperienza umana: fare memoria e farne tesoro! *Personalmente, è renderne testimonianza.*

Presto nella vita ci rendiamo conto che il dolore abita accanto a noi e dentro di noi. È un ospite poco desiderato che mette in questione le nostre sicurezze; è un “prodotto” troppo invadente e costoso che mette in crisi il senso di onnipotenza che tante volte ci fa presumere di sostituirci a Dio o di sfidarlo alla pari. La malattia scardina le nostre logiche, i nostri progetti; sconvolge il tempo buono della salute, anche se paradossalmente ne fa capire meglio il valore. Diceva San Gregorio Magno che la scuola del dolore è la più sicura delle scuole, per imparare ad apprezzare la vita e a gioirne fino in fondo; per essere risanati dall’illusione di non aver bisogno di nessuno, per imparare a convivere con i propri limiti, senza maschere e senza fughe.

**Noi chiediamo “perché” soffriamo, Dio ci chiede “con chi” soffriamo.** Se cerchiamo soluzioni o ricette, la domanda cade nel vuoto dell’incomprensibile. La Parola di Dio invece, ci presenta Qualcuno con cui stare, per vivere la sofferenza e viverla in “compagnia”.

La fede non esonera dalle malattie, non cancella la tribolazione, la sofferenza, la prova di cammini faticosi e difficili, ma dà la possibilità di attraversarli, continuando a sentire la presenza di Dio e imparando, nonostante tutto, a ringraziarlo. La fede non rende immuni dalla paura e dalla ribellione però aiuta a viverle e a superarle.

E se stai male tanto da non riuscire a pregare, da non riuscire a finire nemmeno un Padre Nostro, un'Ave Maria, ricordati che per pregare non ci sono soltanto le parole, basta il cuore, anche quando il cuore piange e ha paura. E se vorresti solo gridare perché sei stanca di soffrire, perché vorresti spezzare l'apparente silenzio di Dio, e non ce la fai ad accogliere Dio nel tuo cuore, fidati che, in ogni caso, è Lui che ti tiene nel suo Cuore e per Lui niente va perduto. Dio, amante della vita, soffre con noi e vuole darci forza per resistere e aspetta che ci arrendiamo e ci affidiamo. Resistere, certi che quando la nostra fragilità grida a Dio, diventa luogo della sua forza. **Arrenderci: la vera lotta alla sofferenza incomincia accettando la sofferenza stessa per poi affidarla, certi che anche attraverso di essa passano strade che portano a Dio.** E la sofferenza vissuta così, rende più attenti al dolore degli altri, fa chiedere il dono della serenità e della forza prima che il privilegio del miracolo, rende capaci di com-passione, nella discrezione e nel rispetto, con la forza del silenzio e l'essenzialità delle parole. Una sofferenza che porti questi frutti non è più un male ma un dono. Non siamo nati fortunati o sfortunati, ma possiamo essere sereni o "disperati" in rapporto a come "abbracciamo" la vita, anche nella prova. La pazienza nella prova permette di lasciarci educare da ciò che si patisce, alimenta la speranza e aiuta a collaborare al mistero della redenzione. Continueremo anche a non capire, ma aiutiamoci a credere che ogni percorso umano sarà verso orizzonti aperti a un bene più grande, dove ogni sofferenza sarà risanata e riscattata dall'Amore, che è pienezza di relazione e di cura.



## LA CURA non solo medicina

Maria Teresa Vivino  
Giornalista

### Dalla lebbra al Covid: la cura non è solo una medicina.



Voglio fare un piccolo passo indietro. Proprio di recente abbiamo sentito, in Chiesa, la lettura evangelica di Gesù che guarisce il lebbroso:

*12 Un giorno Gesù si trovava in una città e un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò ai piedi pregandolo: «Signore, se vuoi, puoi sanarmi». 13 Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii risanato!». E subito la lebbra scomparve da lui. 14 Gli ingiunse di non dirlo a nessuno: «Va', mostrati al sacerdote e fa' l'offerta per la tua purificazione, come ha ordinato Mosè, perché serva di testimonianza per essi». 15 La sua fama si diffondeva ancor più; folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro infermità. 16 Ma Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare.» (Luca 5,12-16).*

Da malattie come la lebbra e il Covid, che hanno causato l'allontanamento fisico e sociale tra il malato e i 'curanti', abbiamo iniziato a mettere meglio a fuoco che la 'cura' non sia solo una questione di farmaci, ma di vicinanza, prossimità, sorrisi, carezze, sguardi, parole. Se manca tutto questo, manca una faccia vincente di qualunque medicina, che da sola non risolve, per lo meno non completamente, la situazione critica in cui un paziente si trova.

Il medico, l'infermiere, l'operatore sanitario, chiunque esso sia e qualunque ruolo ricopra, ha cura del paziente non solo e non pienamente prendendo a carico gli aspetti scientifici del malato, ma anche tenendo tra le mani la sua psiche, la sua anima, la sua famiglia, bisognosa anch'essa di aiuto. Ogni persona malata è soprattutto una Persona, non un sostantivo, ma una persona con un aggettivo: 'malattia'. La malattia non può contemplare nella sua totalità la persona e non può delimitare la sua anima e il suo vissuto, seppur la condizioni.

Un pensiero è rivolto ai familiari, agli amici, ai tanti volontari che tutti i giorni si prendono cura di persone in difficoltà. La cura è richiesta anche nei confronti di chi è carcerato, solo, molto in là nell'età, di chi non ha famiglia, delle persone di chi non ha la fortuna di vivere in zone di Pace e tante altre situazioni di svantaggio economico e sociale.

Nel nostro quotidiano, siamo chiamati alla cura:

- di noi stessi
- delle persone che ci circondano
- dei nostri talenti
- del creato.

Aver cura vuol dire non rendere nulla automatico, né banale, ma riconoscere in tutto, il dono di Dio.



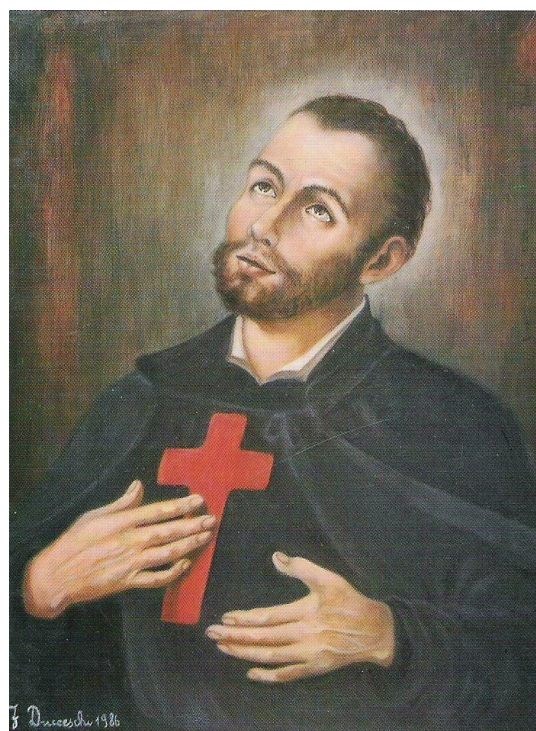
## IL PERSONAGGIO In sanità..

*Dr.ssa Antonella Gaspari  
(Torino)*



In questa terza puntata sulla santità in sanità, ci spostiamo nel periodo rinascimentale, a metà del 1500, in Centro Italia. Vi presentiamo infatti, s. Camillo de' Lellis, nato il 25 maggio del 1550 a Buccianico di Chieti, un paese tra le montagne abruzzesi, dai nobili Giovanni de Lellis e Camilla de Compellis, donna ormai anziana, quale secondogenito a lungo atteso. È un ragazzo irrequieto; a 13 anni, morta la madre, segue il padre nella sua vita di militare al servizio degli Spagnoli, cominciando così a frequentare i soldati e ad imitare i loro comportamenti e i loro passatempi, come il gioco delle carte e ai dadi. A 18 anni si arruola anch'egli e diviene soldato di ventura al soldo prima di Venezia e poi della Spagna. Insieme al padre si dirigono ad Ancona per imbarcarsi per Venezia da dove sarebbero salpati per andare a combattere contro i Turchi. Durante il tragitto, entrambi si ammalano; il padre muore, mentre a Camillo compare una piaga purulenta sulla caviglia, per cui è costretto a dirigersi a Roma, all'ospedale s. Giacomo degli Incurabili. Parzialmente guarito, si arruola nuovamente come mercenario degli Spagnoli; congedato nel 1574, perderà tutti i suoi averi al gioco, comprese la spada e la camicia.

La conversione avviene nel 1575, grazie all'incontro con i frati cappuccini per i quali va a lavorare, ormai senza un soldo, come manovale nel convento vicino a Manfredonia. Chiede di entrare in convento e comincia il noviziato a Triento, (Campobasso), ma intanto la piaga alla caviglia si è allargata e Camillo deve essere di nuovo ricoverato all'ospedale s. Giacomo, senza poter proseguire il noviziato. Questa volta, però, comincia a interessarsi delle condizioni degli altri ammalati, lasciati a personale insufficiente e indifferente, spesso reclutato tra gente instabile, mercenaria e ex-galeotti, in condizioni a volte di vero e proprio abbandono, nella sporcizia e senza cure. Alla grandiosità architettonica, infatti, non corrisponde un adeguato servizio di cura, per la scarsa attenzione all'igiene propria dell'epoca: gli ospedali sono in genere sovraffollati a causa delle epidemie, nessuno si occupa di dare i pasti ai più gravi, non vengono cambiati abiti e lenzuola, spesso infestate da parassiti. Notando tale situazione, inizia lui stesso ad occuparsi di loro, con



tenerezza e attenzione, tanto che diviene responsabile del personale e dei servizi dell'ospedale e nominato Maestro di Casa.

Nel 1582, raduna intorno a sé un gruppo di amici, che si consacrano a Cristo Crocifisso, e con loro si dedica alla cura dei malati, "non per mercede, ma volontariamente e per amore di Dio": è il primo nucleo che negli anni successivi diverrà la Compagnia dei Ministri degli Infermi. Sono autorizzati a indossare l'abito nero con una grande croce rossa, richiamo al sangue con cui Cristo ci ha redenti. Per farne parte, quattro sono i voti: obbedienza, povertà, castità e cura dei malati.

In un momento difficile di conflitto con i suoi collaboratori in cui si sente scoraggiato, Camillo si rivolge al crocifisso dell'ospedale di s. Giacomo, simbolo della Compagnia, e in una di queste occasioni vede le braccia di Gesù staccarsi dalla croce e ode la sua voce che gli dice: "Di cosa ti affliggi, Camillo? Continua l'impresa. Io ti aiuterò, perché questa non è opera tua ma opera mia!".

Così fa e nel 1584 Camillo diventa sacerdote, su consiglio di don Filippo Neri, e comincia a operare all' Ospedale Santo Spirito, che Innocenzo III aveva fondato nel 1204 come Hospitium Apostolorum e che proprio Sisto V aveva provveduto a rinnovare ed a ingrandire. Egli riesce anche ad esigere che le corsie siano ben arieggiate, che ordine e pulizia siano costanti, che i pazienti ricevano pasti salutari e che i malati



*San Camillo de Lellis salva gli ammalati dell'Ospedale di San Spirito durante l'inondazione del Tevere del 1598. Autore: Pierre Hubert Subleyras*

affetti da malattie contagiose siano posti in quarantena in reparti appositi, tutte accortezze sanitarie all'epoca assenti. Lavorerà al Santo Spirito per ventotto anni.

Il paradigma dei Camilliani nel rapporto con i malati diventa: il corpo prima dell'anima, il corpo per l'anima, l'uno e l'altra per Iddio. Nel suo operare Camillo si pone di fronte ai malati in un atteggiamento di adorazione, vedendo in essi il Signore. Per questo motivo, è per lui importante che chi si occupa di loro sia preparato per trattarli con attenzione e rispetto. Quando la sera torna in convento, infatti, Camillo raduna i suoi frati, mette un letto in mezzo alla sala, chiede a uno di distendersi, e poi insegna loro come si rifà un letto senza disturbare troppo il malato, come si cambia la biancheria, come bisogna atteggiare il volto verso i sofferenti e poi li fa provare più volte. Li invita ad avere "Più cuore, voglio vedere più affetto materno" oppure: "Più anima nelle mani". Camillo diventa così il **fondatore della assistenza infermieristica**, la cui testimonianza ci è lasciata nelle "Regole per ben

servire i malati” (Archivio di Stato di Milano), una preziosa testimonianza di tecniche infermieristiche innovative finalizzate al benessere del malato, scritta nel 1607. Egli indica gli atteggiamenti che è importante che un buon infermiere assuma: la diligenza della carità, che lo fa trovare pronto e attento alle esigenze del malato, tra cui l'igiene e una buona morte, e alle richieste dei medici; l'attenzione alla dimensione spirituale della vita, offrendo anche assistenza spirituale, oltre che fisica, considerando il malato nella sua globalità.

Nel 1586 il papa Sisto V approva la Congregazione dei Ministri degli infermi e nel 1591 papa Gregorio XIV la eleva a ordine religioso: l'Ordine dei Ministri degli Infermi. Nascono così i Camilliani, che diffondono la loro opera in molte zone d'Italia. Le innovazioni che Camillo ha portato nella cura dei malati e nella gestione dei reparti si diffondono da Roma in altre zone di Italia, per cui nel 1588 assume il servizio all'Ospedale degli Incurabili a Napoli, nel 1594 alla Ca' Granda di Milano e al Pammantone di Genova; i suoi confratelli nel 1595 organizzano anche ospedali da campo in Ungheria al seguito dei militari durante la guerra contro i Turchi, per la prima volta nella storia. I Camilliani sono chiamati anche a Ferrara, Firenze, Messina, Palermo e Caltagirone e alla morte del loro fondatore i Camilliani hanno quattordici conventi e otto ospedali. Egli muore a 64 anni, il 14 luglio 1614, con l'ulcera alla caviglia, che non era mai guarita, e con complicanze renali e gastriche. Viene sepolto nella chiesa di S. Maria Maddalena a Roma.

Don Camillo de Lellis è beatificato nel 1742 e proclamato santo quattro anni dopo da Papa Benedetto XIV che lo definisce “l'iniziatore di una nuova scuola di carità verso gli infermi”. Leone XIII lo dichiara, nel 1886, patrono degli infermi e degli ospedali, Pio XI lo proclama patrono degli infermieri nel 1930 e Paolo VI, qualche decennio più tardi, protettore particolare della sanità militare italiana. È patrono dell'Abruzzo e la sua festa liturgica ricorre il 14 luglio. L'opera dei Camilliani ha raggiunto ora molti Paesi del mondo; sono sorti vari gruppi di laici, uomini e donne, che hanno fatto proprio il carisma e la missione di San Camillo e insieme all' Ordine costituiscono “La Famiglia Camilliana”.

Nel conoscere insieme a voi la vita dei santi che si sono occupati dei malati, mi colpisce l'unitarietà dei loro atteggiamenti: la spiritualità e la praticità, l'attenzione all'anima e al corpo, la scienza e la tecnica e la fede, elementi per i quali anche noi oggi ci adoperiamo affinché siano presenti nel nostro agire quotidiano nella sanità. Vi consegno alcune parole di s. Camillo, affinché sostengano tutti noi in tale opera, così faticosa, eppure svolta con passione: “Beato e felice chi serve gli infermi e consuma la sua vita in questo santo servizio con le mani dentro la pasta della carità! Beati voi che avete una così buona occasione di servire Dio al letto dei malati”. Caspita, a quali grandi cose siamo chiamati!

L'angolo  
della POESIA

D.ssa Grazia Lomolino  
Alessandria



**Nel mio amore**

Nel mio amore piccolo  
come un fazzoletto  
il Tuo,  
così sperso  
in quel letto carico di paura

Nel mio amore così insicuro  
e imperfetto,  
sul bilanciere delle mani  
il Tuo,  
forte e grande,  
a tenermi nel paniere del domani

Nel mio amore denutrito,  
ho cercato stranamente  
di nutrire il Tuo..  
e mano a mano non sapevo più  
chi era il malato e chi il sano

Sì, perché quegli occhi  
i tuoi lucidi laghi di abbandono  
sono diventati cascata impetuosa  
che mi han pervaso l'ossa

Incenso silenzioso  
nel delicato Dono

Grazia Lomolino  
In "Giorno Longanime" 2013©  
**Ai malati terminali che ho incontrato**



## L'angolo della POESIA

Giancarlo Cattaneo  
Alessandria



### *Il sentiero dell'immaginazione*

È un percorso dove nel silenzio  
si percepisce il rincorrersi  
di parole e pensieri,  
dove nascono e crescono  
sensazioni che arricchiscono

Il nostro "io".

Dove finisce la realtà

inizia il sentiero

dell'immaginazione

che è lo spazio della libertà

fonte di felicità.

Non era immaginabile un finale senza citare la  
bellissima frase reperita in rete della scrittrice  
americana  
Diane Duane  
Che così recita:

*"la fantasia è L'immaginazione stessa ma senza  
limiti".*





## LETTURA IN LIBERTA'..

A cura di  
Dott.ssa Fiorenza Bugana

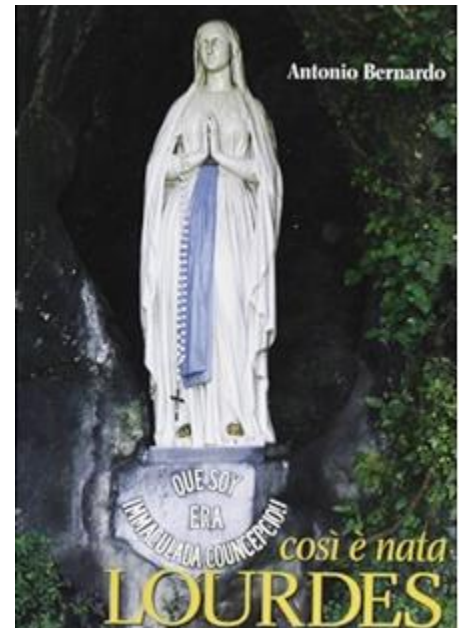
Antonio Bernardo

### **COSI' E' NATA LOURDES:**

RICOSTRUZIONE STORICA DEGLI AVVENIMENTI

ATTRAVERSO DOCUMENTI, DEPOSIZIONI E TESTIMONIANZE DEL TEMPO

4° Edizione IL CALAMO 2007

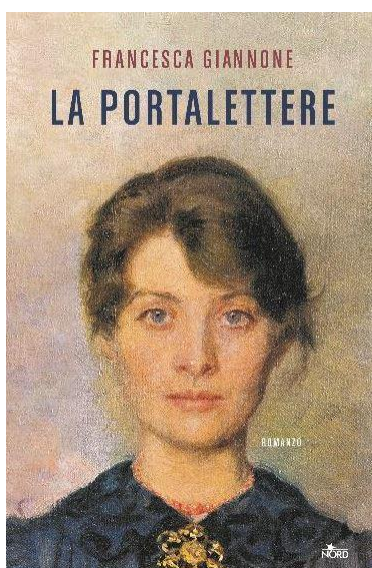


Un testo di narrazione storica scrupolosamente correlato da documenti che certificano la veracità dei fatti. Pur non essendo una esposizione teologica, il lettore rimane profondamente colpito dalla presenza del soprannaturale, di un mistero che si inchina con tenerezza ed avvolge una ragazzina apparentemente insignificante.

I fatti si avvicendano tra luce, ombre, miracoli, inchieste, processi, incomprensioni...

Gli incontri tra Maria e Bernardetta sono caratterizzati da una semplicità e limpidezza che disarmano chi si addentra nella lettura da rimanerne coinvolti da un fascino e da una fede cristallina ma robusta di cui si sente testimone.

Lourdes è tutto questo... e Altro!



Francesca Giannone

**LA PORTALETTERE** Editrice Nord 2023

Un romanzo la cui protagonista "Anna", per amore si trasferisce dalla Liguria alla Puglia. Un incontro di culture diverse fra loro negli anni 40-50 periodo nel quale è ambientata la storia.

Si trovano nel racconto pensieri, vedute, abitudini, difficoltà di integrazione attuabili anche ai nostri giorni. Le sorprese sono dietro l'angolo tra le pieghe delle pagine del romanzo che attira il lettore in modo coinvolgente senza desistere se non quando il racconto giunge al termine.